



*Un amore
che si dà tutto,
con fedeltà,
con gratuità,
mai stanco,
mai deluso,
paziente,
forte e tenero,
nella misura
stessa
dell'amore
di Cristo.
Pregate
per i preti
e non
risparmiateci.*

*4. In occasione
dell'Anno
Sacerdotale
Tracce di omelie
di monsignor Giuseppe Tassi*

*Un amore
che si da tutto,
con fedeltà,
con gratuità,
mai stanco,
mai deluso,
paziente,
forte e tenero,
nella misura
stessa dell'amore
di Cristo.
Pregate
per i preti
e non
r risparmiateci.*

*4. Anno
Sacerdotale
Tracce di omelie
di monsignor Giuseppe Tassi*

Don Giuseppe Tassi nacque a Carpi nel 1921, ordinato sacerdote nel 1947 da monsignor Dalla Zuanna, ha svolto diversi incarichi diocesani, tra cui Rettore del Seminario, prima di iniziare le esperienze pastorali come parroco a Concordia, a Mirandola, in Cattedrale e come Vicario Generale. Negli ultimi anni, rientrato definitivamente a Carpi, monsignor Tassi con assiduità e passione ha accompagnato tante persone alla gioia della riconciliazione con il Padre come confessore e penitenziere in Cattedrale e come Rettore della chiesa dell'Adorazione.

Presentazione

Caro Don,

un altro anno è passato e siamo al terzo appuntamento con le tracce di omelie che ci hai lasciato. In tua compagnia potremo seguire il cammino della Quaresima, il tempo santo che ci porta all'incontro con Gesù Cristo, risorto e vincitore sulla morte e sul peccato. Così tu continui a parlare al nostro cuore, sostieni i nostri passi in un dialogo spirituale che si allarga dai misteri della fede a ciò che più abbiamo a cuore in questo momento negli affetti, nel lavoro, nella vita della nostra parrocchia e diocesi.

Nell'omelia del Giovedì Santo ricordando l'istituzione del sacerdozio abbiamo incontrato una testimonianza in diretta del tuo essere prete piena di gratitudine: "Io ringrazio ogni giorno il Signore perché pur nella mia non corrispondenza si è voluto mettere nelle mie mani, nei miei gesti sacramentali per essere presente tra voi. E sono confuso perché dopo 50 anni di messa, non sono arrivato ad essere sempre trasparenza di Lui. Pietà di me Signore. Il Papa parla del prete come pavimento: il pavimento deve essere per il prete ciò che lo identifica, non il comando, non il potere ma pavimento su cui i cristiani camminano. Pregate per i preti e non risparmiateli. Non dite mai "non voglio disturbare"".

In tanti non ci siamo preoccupati di disturbare e abbiamo calpestato il "pavimento" don Tassi trovando sempre ascolto e comprensione ma anche inviti esigenti e senza sconti ad una sincera conversione del cuore a Cristo, vera e unica fonte di gioia e di speranza.

Beati i miti, gli operatori di giustizia e di pace sono le beatitudini che cercheremo di vivere e testimoniare come singoli credenti e come comunità ecclesiale in questo anno pastorale 2008/2009, ci sia di stimolo la tua parola sempre attenta ad allargare lo sguardo al mondo che ci sta intorno e a rifuggire i ripiegamenti intimistici della fede.

Grazie ancora Don, prega per noi.

Gli amici, 13 settembre 2008



“In quel giacere per terra in forma di croce, accogliendo nella propria vita – come Pietro – la croce di Cristo e facendosi con l’Apostolo Pietro ‘pavimento’ per i fratelli, sta il senso più profondo della spiritualità sacerdotale”

*Giovanni Paolo II “Dono e mistero”,
pagg. 51-54*

Dalle linee pastorali per l'anno 2009-2010

Anno sacerdotale Fedeltà di Cristo, fedeltà del Sacerdote

Carissimi fratelli e sorelle della Chiesa di Carpi, dal 19 giugno 2009 fino al 19 giugno 2010 si celebra l' "Anno Sacerdotale", indetto dal Santo Padre "per favorire la tensione dei Sacerdoti verso la perfezione spirituale dalla quale dipende l'efficacia del loro ministero". Modello di riferimento è la figura di San Giovanni Maria Vianney, il Curato d'Ars, che sarà proclamato "patrono di tutti i sacerdoti" (attualmente è il patrono dei parroci) ricorrendo in questo anno il 150° anniversario della morte e presentato dal Papa come "un vero esempio di pastore del gregge di Cristo". Il tema scelto per l'Anno Sacerdotale è "Fedeltà di Cristo, fedeltà del Sacerdote".

Perché un anno sacerdotale?

"Far percepire sempre più l'importanza del ruolo e della missione del sacerdote nella chiesa e nella società contemporanea" e "potenziare la formazione permanente dei sacerdoti legandola a quella dei seminaristi": questi gli obiettivi nelle intenzioni di Papa Benedetto XVI.

"E' importante favorire nei sacerdoti, soprattutto nelle giovani generazioni, una corretta ricezione dei testi del Concilio ecumenico Vaticano II, interpretati alla luce del bagaglio dottrinale della Chiesa" – ha detto ancora il Santo Padre -, come "urgente appare anche il recupero di quella consapevolezza che spinge i sacerdoti ad essere presenti, identificabili e riconoscibili sia per il giudizio di fede, sia per le virtù personali sia anche per l'abito, negli ambiti della cultura e della carità, da sempre al cuore della missione della Chiesa".

Il primato della preghiera

Il presidente della Cei, il Cardinale Angelo Bagnasco nella prolusione alla 59° Assemblea generale della Cei (25-29 maggio 2009), ha affermato che l'Anno Sacerdotale "si rivela una circostanza opportuna nella quale i nostri sacerdoti, e noi con loro, potranno rinvigorire il loro rapporto vitale con il Signore Gesù, misurando se stessi e la loro vocazione su quella 'apostolica vivendi forma' che è traguardo persuasivo di ogni dinamismo apostolico". Egli ha aggiunto che "siamo tutti richiamati – vescovi, presbiteri e diaconi – a ripensare il primato della preghiera nella nostra vita... Questa ricerca di intimità con Dio è, per la complessità e la frenesia della vita odierna, necessaria come il respiro dell'anima; essa ispira e sostiene la bellezza di una radicale offerta di noi stessi come della carità pastorale. Una carità tanto più vera ed efficace quanto più vissuta nella completa gratuità, desiderando esclusivamente servire la chiesa nell'amore a Cristo e per il bene delle anime".

+ Elio Tinti, vescovo di Carpi

Sacerdote esperto di umanità **La via per conoscere Cristo è l'uomo**

Mi ricordo appena uscito dal Seminario mi chiamò un parroco a parlare di Dio a un gruppo della sua gente. Con piena la testa della cose studiate vado baldanzoso a riversare su un uditorio più curioso che attento i frutti freschi dei miei studi. Mi metto a spiegare che è più difficile negare che affermare Dio, che è più difficile dire che Dio non c'è piuttosto che dire che Dio c'è. Lo faccio coi testi di scuola alla mano: ma mi accorgo che quella brava gente, dopo una giornata di lavoro sudato in campagna o in officina, non riusciva a seguire i ragionamenti di filosofi e teologi. Per loro erano parole prive di significato mentre volevano poter incontrare Dio, avere un rapporto amico, sentirlo Padre da cui sapersi amati e in cui riversare con fiducia la propria esistenza per darvi un senso.

Un Dio lassù lo si può anche accettare ma non basta: con un Dio lassù si può anche vivere una vita bastarda all'insegna dei più bassi istinti e del più bieco egoismo. Ma con un Dio che si è incarnato in Gesù, che prende corpo nell'uomo Gesù e perciò in ogni uomo, per cui ogni uomo diventa una rivelazione di Lui, un segno della sua presenza, il frutto del suo amore creativo. Con questo Dio di Gesù non si può barare, non solo ma soprattutto c'è la felice scoperta di un rapporto "a tu per tu" fatto di fiducia, di confidenza, di tenerezza, di incontro filiale. Cristo ci apre una conoscenza nuova di Dio, ma di Dio che va all'uomo, di Dio che mi cerca, mi chiama, mi viene incontro e viene a stare me. Allora conoscere Cristo è conoscere Dio e la via per conoscere Cristo è l'uomo. Conoscere Gesù è conoscere l'uomo e conoscere l'uomo è nelle nostre possibilità. Non si tratta di un conoscenza filosofica e scientifica ma della conoscenza biblica che si identifica con

l'amore, con la comunione di vita. Conosce l'uomo che ama e in particolare conosce l'uomo, secondo l'insegnamento di Cristo, chi ama l'uomo diverso da lui anzi il suo nemico.

Ecco perché questa che abbiamo ascoltato è la pagina più provocante e più nuova del Vangelo: fissa, indica lo specifico del cristiano, quello che ci contraddistingue. Nello slancio in cui l'amore supera le differenze di cultura, di classe, c'è una potenza conoscitiva che rassomiglia a quella stessa di cui Dio ci ha dato esempio. Gesù ha conosciuto l'uomo perché ha dato la sua vita per l'uomo. Il vero Samaritano è Lui. Allora per conoscere, sempre nel senso biblico, l'uomo e pertanto per conoscere Dio la via è la dedizione di sé all'altro, specialmente quando l'altro è lontano da noi, contrapposto a noi, quando l'altro non ci apprezza, non ci ama, ci ignora, quando ci irride per la nostra fede, quando ci critica o ci tratta male...Ogni uomo devo rendermelo vicino, deve potersi sentire vicino a me, prossimo a me.

Gesù corregge la prospettiva del teologo del suo tempo: "cosa devo fare per salvarmi?". Tu parti da te stesso, devi invece partire dall'altro, come dire "non preoccuparti della tua salvezza pensa ad amare chi ha bisogno di te, della tua parola, del tuo gesto, della tua comprensione ed accoglienza: in questo amore incontri Dio e ti salvi!

Questo ci domanda Gesù, questo è l'amore che riflette l'infinita carità con cui Dio ama l'uomo. Come l'amore inesplicabile e infinito di Dio si è manifestato in Gesù nostro fratello, così nel mio amore per l'altro che chiede lavoro, giustizia, un pane, un consiglio, amicizia, accoglienza io posso trovare il luogo della vera conoscenza, della vera fede, della vera comunione con Gesù il Salvatore.

Il compito dell'uomo, il nostro compito è amare per potere giungere alla conoscenza di Dio e ricevere il suo infinito amore che ci permetta di vivere la vita insieme, Dio con noi, noi con Dio, condividendo lo stesso amore, uniti nella stessa volontà, guardando insieme nella stessa direzione.

In ricordo di don Ruggero Golinelli Padre, madre e maestro

Stiamo celebrando un memoriale che non è semplice ricordo ma attualizzazione del mistero pasquale di Gesù e in questo mistero di morte e risurrezione noi leggiamo la vita, la morte e la gloria di chi ci ha preceduto presso il Signore. Ricordiamo per rivivere, ricordiamo per risentire, per rigodere la grazia di un dono prezioso dato da Dio a noi, alla nostra Chiesa e non lasciare che il tempo consumi. Riviviamo in famiglia la presenza di don Ruggero, per altro mai svanita dal nostro pensiero e dal nostro cuore. E' ai ricordi che ci abbandoniamo. Una sera uscivo dalla stanzetta dell'ospedale con uno di voi, ad un certo punto mi disse con il cuore gonfio "per me è stato un papà". Ha rinunciato a una paternità fisica per consacrarsi a una paternità ancor più feconda, maturata nell'esperienza dura della povertà, di una giovinezza vissuta nella prova, del servizio militare accettato e offerto anch'esso come apprendistato a un servizio più alto e anche alla scuola del suo tenerissimo amore alla mamma.

E' stato un papà donando le primizie sacerdotali qui in Mirandola dove ha gettato i germi di una vigorosa formazione in tanti giovani che ora nelle maturità portano i segni di questa paternità tenera e forte, comprensiva ed esigente. E' stato un papà nei dieci anni di maestro e guida spirituale dei seminaristi preparandoli alla sublime missione sacerdotale più con la sapienza del cuore che con la freddezza dell'intelligenza. E' stato un papà per questa comunità giuntovi come parroco, silenzioso dispensatore di speranza, seminatore di consolazione, samaritano per tante ferite di cuore, intelligente e paziente formatore di coscienze, gioviale e aperto, amico simpatico, cordiale animatore di incontri fraterni. Sentiva la passione pastorale animata da una profonda vita interiore, avvicinandolo chiunque, credenti e no, scoprivano il padre, l'amico,

il prete con la sua grande capacità di ascolto, con la sua carica umana, con la sua sensibilità di partecipazione. Sincero, a volte fino all'apparente durezza, tenace nell'amicizia fino al totale dono di sé, uomo di robusta fede che negli ultimi tempi ha espresso in commoventi testimonianze, soprattutto nel rimettere con pace interiore la parrocchia in ad altri, pago solo di poter restare in mezzo a voi. Ancora e sempre più padre, ancora e sempre più amico, ancora e sempre più prete a offrire con il sacrificio eucaristico il sacrificio della sua vita.

Mi ricordo la consolazione che gli dava aver potuto continuare a celebrare la messa con voi e per voi e come era viva la sua parola



calda di amore e di dolore insieme, e come godeva poter essere ancora utile nel confessionale, nelle sue ore di adorazione, nel potervi rivedere e ascoltare e abbracciarvi ogni giorno nella sua immolazione: “Dio mi è testimone del grande affetto che ho per tutti voi”. Voi tutti siete stati frutto di questa paternità gioiosa e sofferta. Più che parlare si preferiva stargli accanto in silenzio per ascoltare le cose profonde che lo Spirito del Signore gli faceva dire: parole non di rammarico, mai di ribellione né di amara accettazione ma parole di abbandono, di serena attesa dell’alba della vita, di un incontro definitivo con Colui che per una vita intera ha riempito l’anima e il cuore. Faceva pensare alla testimonianza dell’apostolo Paolo: “per me vivere è Cristo e il morire un guadagno”.

Io me lo porto nel ricordo così: uomo, prete di preghiera fino all’ultimo quando già assopito ed estraneo al mondo continuava a sgranare il rosario dentro il quale come in una ininterrotta sequenza passavano il Papa, il Vescovo, i confratelli, la Chiesa, gli amici che con tanta delicatezza lo assistevano e ognuno di questa comunità. Ognuno che amava come figlio perché figlio dello stesso Padre e fratello in Cristo Gesù. Quella preghiera è stata dedizione pastorale, fatica, fede, gioia, speranza e nella speranza amore. Amore che aveva la fermezza del padre, la tenerezza della madre, la lucentezza del maestro. Padre, madre e maestro perché così è il prete! Perché il Signore susciti preti così, perché il Signore faccia di noi preti ogni giorno un po’ più preti così. Perché il Signore aiuti ognuno a farsi fedeli figli del Padre. E’ la preghiera che depositiamo per mezzo di don Ruggero nel cuore di Gesù.

Mirandola, 29 dicembre 1983

Una comunità attende il parroco Oltre la persona del prete per accogliere Cristo che viene in lui

Dopo mesi di disagio, finalmente, anche voi avete il sacerdote a vostro totale servizio. A me pare opportuno e giovevole questo succedersi di sacerdoti parroci: per essi perché nuove esperienze portano a un maggiore arricchimento interiore e a più vitalità pastorale e per le comunità parrocchiali perché aiutano i fedeli ad andare oltre la persona del prete per accogliere Cristo che viene in lui, nel suo nome parla e dona la sua grazia, il suo perdono e conferma nell'unità e nel suo amore.

E' dunque con riconoscenza che avete salutato chi tanto ha operato in mezzo a voi ed è con riconoscenza che accogliete il nuovo parroco come inviati da Dio. L'affetto dell'uomo per voi continua nell'altro, siatene certi. Con diversa intonazione ma sempre affetto è e grande, perché il prete ha rinunciato a una paternità fisica, che è limitata per consacrarsi a una paternità ancor più feconda maturata alla scuola di Gesù che incarna l'amore del Padre. Un amore che si dà tutto, con fedeltà, con gratuità, mai stanco, mai deluso, paziente, forte e tenero, nella misura stessa dell'amore di Cristo. "Non c'è amore più grande che dare la vita per coloro che si amano".

L'apostolo Paolo dettava al suo collaboratore Tito, prete e vescovo, regole che sono il vademecum per ogni sacerdote a servizio di una comunità: generoso, amante del bene, saggio, giusto, integro nella fede, tenacemente legato alla Parola di Dio che gli è stata consegnata per ridirla ai fratelli con un sano insegnamento. All'altro collaboratore Timoteo sempre San Paolo diceva: "Sii un buon servitore di Gesù Cristo, insegnando ai fratelli la sana dottrina. Allenati continuamente ad amare Dio. Noi lavoriamo e lottiamo perché abbiamo messo la nostra speranza nel Dio vivente che è il Signore di tutti gli uomini".

Non è il prestigio, non è la voglia di potere, non la golosità delle cose, non il desiderio di conquistare applausi che il prete persegue. Solo la gioia di potere essere utile, di potersi donare, di riuscire a far innamorare di Cristo Gesù perché i credenti arrivino, giorno dopo giorno, a farsi sempre più comunità fraterna. Siamo in un tempo di grandi trasformazioni, c'è in atto nel mondo un cambiamento nella mentalità, nei costumi, nei rapporti interpersonali e tra i popoli. Nulla si sottrae a questa crisi che sta cambiando la faccia della società e del mondo. Nemmeno la Chiesa, nemmeno le parrocchie che non possono più concepirsi come stazioni di servizio, dove i cristiani vanno solo a chiedere prestazioni.

Papa Giovanni XXIII indisse il Concilio Vaticano II all'insegna di una provocazione perché tutta la Chiesa si interrogasse "Chiesa chi sei?". Noi dobbiamo porci questa domanda "parrocchia chi sei, cosa sei?": centro di evangelizzazione, comunità di fratelli riuniti dall'Eucaristia sotto la guida del sacerdote. Come può essere centro di evangelizzazione missionaria inceppata com'è nella rete di relazioni burocratiche e amministrative? Come può essere centro di evangelizzazione se persistono radicate abitudini formalistiche, esteriori, modi infantili di esprimere e vivere la propria fede e dare poi scarso peso alla lettura, conoscenza e riflessione della Parola di Dio che fonda e fa progredire e maturare la fede? Come può essere comunità evangelizzatrice, comunità fraterna quando la celebrazione eucaristica, momento che fa la Chiesa, che fa la comunità cristiana, che abbatte ogni divisione e ricrea la comunione, l'unità tra i fratelli rimane ancora un atto abitudinario, passivo, anonimo, spesso senza aggancio alla vita di ogni giorno?

O la parrocchia è capace di trasformarsi in una comunità fraterna dove ognuno si sente accolto, stimato, valorizzato, dove ognuno si sente legato all'altro non altro che per la fede comune in Gesù.

"Gesù in me e Gesù in te" è ciò che profondamente ci unisce, dove ognuno sa di essere dono di Dio all'altro, dove non c'è il pregiudizio, la critica, il pettegolezzo ma è regola sapiente il dialogo sereno e costruttivo tra laici e preti. O la parrocchia è capace di trasformarsi in una comunità così o è destinata a perire. Resterà

sì nelle sue espressioni esteriori ma non ci sarà comunità e dove non c'è comunità d'amore lì non c'è la Chiesa perché lì non c'è la presenza di Gesù. Si potranno fare riti, cerimonie, feste, forse anche attivismo di iniziative ma non c'è Chiesa perché non c'è Cristo. Un giovane mi diceva a mo' di critica: "lei parla sempre di comunità da farsi". Quando noi cristiani arriveremo a capire che il nostro grande impegno storico oggi è l'edificazione di una vera, concreta, vitale comunità fatta di uomini e donne credenti che vivono la comunione in Cristo, avremo messo in atto il Vangelo. Faremo e offriremo il servizio e il dono più grande a questa società atomizzata, travolta dall'individualismo, scettica e sfiduciata, incapace di produrre novità e vivere di speranza e che pur inconsapevolmente sta chiedendo e aspirando a un mondo pacifico, libero e fraterno.

Le strutture, l'organizzazione, i programmi pastorali contano ma sono relativi al formarsi della comunità: servono se aiutano a crescere nello spirito e nella realtà comunitaria e si deve avere il coraggio di abbandonarli se ostacolano. Più che di organizzare dobbiamo preoccuparci di crescere, di maturare una mentalità comunitaria e di servizio. Il futuro della Chiesa, la credibilità e l'efficacia della sua azione pastorale e missionaria, la ragione d'essere della parrocchia consiste nella capacità di convivere uno accanto all'altro con simpatia, con stima, come dono, cioè fraternamente. Cristo ha istituito la Chiesa perché sia modello di comunione. Scriveva Giovanni apostolo "la Parola, cioè Gesù, che da la vita, noi l'abbiamo udita, vista con i nostri occhi, contemplata, toccata con le nostre mani. Perciò diciamo anche a voi ciò che abbiamo visto e udito, così sarete uniti a noi nella comunione col Padre e con Figlio suo Gesù Cristo". La comunione ecclesiale è questo condividere insieme la conoscenza e l'amore di Gesù, è questo stare insieme per la fede in Gesù, per l'amore di Gesù. Se non usciamo dall'Eucaristia con questa volontà di attuare la comunione in famiglia, in parrocchia noi celebriamo l'antipasqua, l'antiamore, mangiamo la nostra condanna.

Un'assemblea di cristiani esce da messa, sulla porta c'è un povero, una signora ben vestita gli dice "pazienza buon uomo", il prete "pregherò per te", un terzo "vieni a pranzo con me": solo quest'ultimo si era convertito alla comunione.

La gioiosa notizia, cioè il Vangelo, che il Signore Gesù ci ha affidato di annunciare, proclamare, testimoniare è questa: "che essi siano una cosa sola". Se noi preti non riusciamo a far convergere ad unità e reciproca accoglienza le varie componenti presenti nella parrocchia, se i cristiani non prendono come primario impegno educativo la maturazione del senso comunitario, manchiamo al più urgente e più importante appuntamento della storia della salvezza.

Allora come trasformare le nostre parrocchie in comunità di fede e di carità? Concorrendo tutti con quel poco o tanto di coraggio, di umiltà e di fantasia. Il cristiano adulto è colui che riconoscendo le doti e le capacità (carismi) che ha le mette a disposizione degli altri. Voi laici siete la cerniera tra la Chiesa e il mondo, testimoni responsabili del Vangelo all'interno della realtà sociale perché diventi più umana, perché una maggiore giustizia, la pace, la libertà, la promozione della donna, l'umanizzazione del lavoro, la dignità dell'anziano ...diventino segni del Regno di Dio che avanza, segni pasquali, segni che Cristo continua a operare storia perché diventi storia sacra. La parrocchia non è una realtà disincarnata, Dio ha scelto il vostro essere laici per essere il canale attraverso cui l'annuncio della salvezza raggiunge gli uomini e le donne là dove essi sono, vivono, soffrono, gioiscono.

Non importa se abbiamo doti speciali, capacità, intelligenza, non è questo che il Signore cerca: egli cerca e chiama uomini e donne pronti a dirgli di "Sì". Dentro la nostra impotenza, incapacità e debolezza entra la sua onnipotenza d'amore. Il cristiano è e rimane un povero vaso di creta, a dirla con l'apostolo Paolo destinato a portare un tesoro immensamente più grande. La fede si regge su questa inanità e debolezza dell'uomo di fronte all'opera della salvezza: quando il cristiano sembra sconfitto, buttato a terra è proprio allora che lo fa trionfare: Gesù non è stato un apparente fallito sulla croce? La gloria della Risurrezione è nata da quella

sconfitta. Anche oggi la fede è insidiata da ogni parte in modo non clamoroso ma certamente più sottile e più insidioso. Una persecuzione violenta non pone problemi alla fede ma un assalto ideologico può minacciare più a fondo e scavare vuoti nelle coscienze.

Il cristiano non ha mai vita facile ed è bene che sia così, è giusto che la fede sia in vasi di creta affinché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi. Perciò oggi assistiamo ad una folla di esuli e di imboscanti e non corriamo col pensiero a questo o a quello perché ci siamo anche noi. Finché si tratta di dare a Dio delle briciole, una preghiera serale, una messa domenicale, qualche sacrificio ci stiamo tutti purché non ci si chieda di più: perdonare, compatire, amare chi è insopportabile, saper limitarsi dal troppo lavoro o dare meno importanza alla casa. Occorre salvare a tutti i costi momenti di preghiera, di riflessione e abbandonare quel modo egoistico dello “scarica barile”: “io non sono capace, lasciami finire questo, aspetta un momento, poi vengo, ho quelle persone che mi aspettano, quel lavoro da finire, la casa da pulire, il pranzo da preparare...e tante altre scuse. Cristo invece è esigente, non è possibile servire due padroni, scegliete. Che cosa chiede il Signore? L'impegno senza rimpianti e recriminazioni, non facciamo un regalo al Signore a vivere da cristiani, non siamo vittime, meglio sarebbe lasciare Dio e vivere come vogliamo. Però se diciamo che Cristo è la nostra vita allora per Cristo dobbiamo vivere intensamente, senza cercare scappatoie ed essere presenti nella comunità perché ognuno ha un posto: “nessuno è tanto povero da non poter donare”. Presenti e vicini insieme al sacerdote che chiede di essere amico con amici, fratello con fratelli. Siate contenti del sacerdote che viene, don Claudio è ben preparato, accoglietelo con entusiasmo. Lui con voi, voi con lui potrete fare qualcosa di bello e di utile, a questo il Signore ci chiama per spendere la nostra vita per Lui.

Che la Grazia del Signore Gesù che scende su questa Eucaristia ci riempia di santo e coraggioso entusiasmo perché riusciamo a fare questo nostro piccolo pezzo di mondo più umano e più conforme al disegno di Dio.

*Triduo in preparazione dell'ingresso di don Claudio Pontiroli a Quarantoli
(gennaio 1983)*

Sacerdozio e famiglia Amore totale, fedele, gratuito e fecondo

Il vostro Parroco celebra i suoi vent'anni di sacerdozio e con sapiente scelta li vuole ricordare con le famiglie della sua comunità per lo stretto legame che lega il sacerdozio alla famiglia. Il Sacerdote è per l'Eucaristia e dall'Eucaristia trae slancio per la sua missione. Pure la famiglia cristiana nella sua unità, fedeltà e armonia, è ordinata all'Eucaristia e prosegue nel suo interno la celebrazione eucaristica. Come la famiglia dei figli di Dio si unisce attorno all'altare del Signore per celebrarne le lodi, così la famiglia umana si riunisce intorno alla tavola familiare per celebrare l'amore di cui Gesù è fonte, garante e suggello. Credo pertanto che al vostro Parroco sia di intimo e riconoscente compiacimento vedervi e salutarvi in questo particolare incontro con Cristo Gesù per ricordare e rivivere la vostra unione coniugale nella freschezza del primo momento quando spesso alla mancanza di fastosità esteriore perché la povertà dilagava, si suppliva con una semplice ma forte robustezza di valori, capaci di affrontare, a denti stretti, gli alti e bassi, i disagi e le fatiche, le modeste soddisfazioni e le molte preoccupazioni. Ma era amore! Amore da volere eternare, vita comune da vivere per sempre nel tempo e oltre il tempo. Si vive per sempre o non si vive. Ci si ama per sempre o non ci si ama. Sapevate con chiarezza che sposarsi significa creare e ricreare continuamente un amore vivo, un continuo rinnovarsi. Ecco perché siamo qui: non per fare una cerimonia ma per ridare slancio, recuperare il tempo che si fosse perduto, per stringersi di nuovo la mano e guardare nella stessa direzione, perché c'è ancora del cammino da fare e c'è tanto di novità ancora, nell'uno e nell'altro, da scoprire, ci sono ancora tante possibilità che l'amore è sempre capace di sviluppare. "Abbiamo ancora un bel pezzo di strada davanti a noi – dicevano due sposi – primavera ed estati; c'è ancora

il tuo amore, un bel pezzo di vita da riempire di miracoli”.

La maturità rende più attivi, più inventivi, più sicuri: si porta dietro un capitale prezioso di gioie e di successi, di difficoltà superate e di pene comuni che rendono più solida l'unità coniugale.

“L'amore è perpetua vittoria, diceva un poeta, quando lo rifanno nuovo al sorgere di ogni giorno”. Di momento in momento l'amore diventa un passato, di presente in presente prepara il futuro, di futuro in futuro esso si realizza in un continuo stupore. Esiste nella coppia qualcosa di permanente che è il passato, tempo si speranza, scommessa sul futuro, impegno di fede, l'insieme di tutti i gesti che non si sono fatti, delle parole non dette, delle tenerezze rifiutate ma anche dei gesti, delle parole e delle tenerezze disseminate lungo i giorni di questi 25, 30, 50 anni. E' una trama che vi passa davanti non per affiggervi ma per prendere ancora una volta l'impegno di vivere intensamente l'oggi, di non perdere tempo.

La coppia che si ama è quella che senza ansietà, con serenità, si impegna a non perdere niente del giorno che passa per ritrovarsi sempre più amanti. Tutto questo è possibile solo nella convinzione vissuta che il matrimonio, il vostro matrimonio, è nato da un sacramento grazie al quale il vostro amore umano è diventato segno visibile dell'amore stesso di Cristo: amore totale, fedele, gratuito e fecondo. Il vostro amore contiene veramente l'amore di Gesù come il pane e il vino fra poco diventeranno con le parole sacramentali il corpo e il sangue di Gesù.

Stupenda realtà il matrimonio cristiano che accettato diventa sorgente di santità, superamento di ogni ostacolo, seme fecondo di vita dentro non solo la propria famiglia ma dentro alla comunità dentro la società. Abbiamo un grande immenso bisogno di sposi che si amino: i figli innanzi tutto, la comunità, i giovani che sono stati derubati di modelli credibili. Abbiamo bisogno di sposi che si amino fedelmente, sempre gratuitamente e sapientemente, che dicano con la loro vita che qualcosa di questa società ferita può essere risanata. Il vostro matrimonio non è solo vostro: è dono di Dio da ridonare e seminare intorno a voi. Il Signore abita dentro il vostro amore per una progressione mai finita perché a vostra

volta vi facciate responsabili della comunità. Non si danno coppie e famiglie transfughi. A volte mentre osservo le luci della città che fanno chiaro al sonno, alla sofferenza, al peccato mi ricordo di due campanelle che mi sembra di risentire ancora, erano le campanelle dei due nostri monasteri di clausura in Carpi che indicavano il momento nel quale le claustrali, interrompendo notte e riposo, andavano come tuttora vanno, anche se le campane non suonano più, a cantare le lodi a Dio: esse lavorano accanto al Signore per tutti noi.

In modo diverso ma non meno vero è la vocazione vostra e dei cristiani nel loro stato di vita : essere campanelle di Dio risvegliare la sonnolenza diffusa.

Siete chiamati ad essere luce, lievito, speranza, profezia, dentro le nostre comunità per cantare a nome di tutti la lode al Dio della vita, della fedeltà e della comunione.

Non lasciatevi bendare gli occhi dall'apparente sicurezza della nostra generazione c'è inquietudine, c'è caduta della gioia, c'è smarrimento in tanti fratelli e in tante famiglie.

Nel buio che avvolge il nostro tempo nel freddo che lo attraversa uscite alla scoperta, accendete le luci, fate fiorire le aiuole: è il compito che il Signore affida a voi, a noi tutti.

Cavezzo ?

Primi passi **Anche la nostra fu vita bella**

Domenica scorsa, giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, in una pausa piuttosto rara del mio ministero, mi sono trovato a ripercorrere il mio cammino vocazionale fin dalla sua genesi. Si vede che la faccenda mi aveva catturato tutto, perchè non mi accorsi che una persona mi stava davanti in attesa e pensava forse che mi fossi appisolato. Ho ripercorso il lungo cammino iniziato accanto a un umile, piccolo inculturato prete ma custode appassionato dell'Eucarestia prima che della chiesa- Cattedrale: "don Luiin".

Lo seguivo, lo facevo a volte arrabbiare, soprattutto quando si andava sui volti ad accalappiare dei colombi che allora erano una manna coi tempi che correvano : se ne faceva dei pasti saporiti!



Ma “don Luiin” padre era! Cominciava la giornata appoggiato a uno sgabello con la preghiera canonica, tutta in latino e sospettavo che non ci capisse molto; lo affiancavo per ampliare la sua voce alla Messa domenicale di mezzogiorno, quando il celebrante iniziava la celebrazione e lui in mezzo alla chiesa perchè non usavano altoparlanti: attaccava la recita del Rosario e finiva con il congedo liturgico “ ITE : MISSA EST!” Altri tempi, altra Liturgia, altro passo verso la scristianizzazione del nostro popolo: Rosario e il celebrante che voltava le spalle all’assemblea se ne andava per conto suo; Rosario Niente omelia: “ ITE”, potete andare, non vi ho dato niente ma speriamo che lo Spirito abbia brillantemente sostituito alla nostra evasione!: anni e anni senza conoscenza e amore alla Parola di Dio. Oggi parliamo troppo e forse la gente ne ha abbastanza!: ieri, silenzio su tutti i fronti. Eppure anche in quella modesta e bassa cultura religiosa spuntavano abbondanti vocazioni che avevano nella famiglia la prima spinta. Io fra loro,



in un cammino tortuoso e abbastanza tribolato ma ricco di umiltà e di esperienze: da Trento a Bergamo e infine approdato a Carpi: sono le vie misteriose di Dio che ti fanno scoprire un disegno che nemmeno immaginavi, e che si dipana via via tra sussulti ed entusiasmi, soste e riprese. Non avevamo molti svaghi; non sapevamo niente di cinema ma ci si divertiva un mondo tra rappresentazioni teatrali, scherzi a non finire anche coi Superiori e con il bel canto: dal gregoriano al polifonico, con infuocate partite al pallone: dopo un'ora si tornava alle prese con il latino, il greco e quant'altro, tranquillamente. Per noi era una vita bella, felice, fraterna, accompagnata e sostenuta per mano da Cristo fino all'arrivo di quel faticoso, misterioso, incantato "Tu sei il mio sacerdote per sempre".

Un prete al tramonto

da Notizie del 16 maggio 2004



13.06.1947 . 13.06.1997

50 anni di sacerdozio
di sorprese e di debolezze
di entusiasmi e di paure
di gaudio e di prove
ma soprattutto
scelto, chiamato, amato
da Cristo Gesù.
Per la tua fiducia
Signore: grazie!
A tutti voi: grazie!

Sac. Giuseppe Tassi

*Euntes in mundum universum
praedicate evangelium
omni creaturae.*



*Andate in tutto
il mondo e predicate il
vangelo a tutte le
creature.*

J. ALBERT

MISSIO APOSTOLORUM



Serie M - 354

Vai incontro, o uomo,
a DIO che viene a te
nel SACERDOTE:

Messaggero SUO
Immagine di CRISTO
Modello dei CRISTIANI
Strumento dell'eterna
felicità degli UOMINI.

Don GIUSEPPE TASSI

SACERDOTE IN ETERNO



CONSACRAZIONE **CARPI** PRIMA S. MESSA
13 - 6 - 1947 15 - 6 - 1947

Precedenti pubblicazioni

1. *Santi e santità (2006)*
2. *Avvento e Natale (2007)*
3. *Quaresima e triduo pasquale (2008)*